

«Contro gli abusi educazione sessuale nei seminari»

Don Gallo dopo la vicenda Gelmini: Chiesa sessuofobica ecco perché si arriva alla pedofilia. Basta celibato per i preti

di Massimo Palladino / Roma

«C'È MANCANZA di educazione sessuale nella nostra società, nelle scuole ma anche nella Chiesa Cattolica. Quello che invece abbonda è il moralismo diffuso». Don Andrea Gallo, ottant'anni, di cui cinquanta dedicati al servizio sacerdotale, è il fondatore



della «Comunità di San Benedetto» al Porto di Genova. È schietto, diretto. Del resto dopo una vita passata con i poveri, i diseredati, i tossicodipendenti «non può essere altrimenti». Partendo dalla vicenda di don Gelmini, che conosce da molti anni, arrivando ai fatti di Torino dove un'indagine giudiziaria su estorsioni e reati a sfondo sessuale vede coinvolti alcuni sacerdoti del capoluogo piemontese, indica le nuove sfide, i nuovi confini che rischiano però, se non affrontati «apertamente», di essere dei limiti della Chiesa. A monte la mancata applicazione, nella comunità cattolica, dei precetti del Concilio Vaticano II, voluto da Giovanni XXIII per «aprire la Chiesa alla lettura dei segni dei tempi».

Padre, che idea si è fatto del caso don Gelmini?

«Non posso che credere nella presunzione di innocenza».

Ma il prolema sembra più ampio...

«Nella nostra Chiesa si semina sessuofobia. Con il Concilio si cercava di dare importanza all'autodeterminazione, al valore dell'amore. Ma non solo non si è andati avanti nel rendere praticabili questi principi, ma c'è stato un irrigidimento nell'affrontare certi argomenti che sono diventati sfide». **Lei insegnerebbe educazione sessuale anche nei seminari?**

«Perché no? È chiaro che di fronte a questi fatti un approfondimento su come gestire la sessualità sia necessario. È una concezione da superare. Come da superare è anche l'altro argomento tabù: il celibato obbligatorio dei preti. Credo debba essere una scelta. È ora che la Chiesa cattolica guardi a questi nostri fratelli invece di emarginarli».

Andiamo con ordine: la Chiesa e la pedofilia. La Chiesa e i gay.

«La pedofilia è l'ultima pessima conseguenza di quella mancanza di educazione sessuale che dicevo prima. C'è omertà, non bisogna dare scandalo e allora calava il velo del silenzio. Di fronte a questi fatti, la lancio come provocazio-

ne, c'è la chiamata di correo. Oggi però c'è più attenzione nell'accoglienza, più preparazione anche dei rettori nel cogliere il cambiamento dei tempi, dei costumi. E poi son certo che, tornando alla cronaca di questi giorni o ai servizi della Bbc c'è anche chi ricerca visibilità».

Quando frequentava il seminario si è mai imbattuto in situazioni simili?

«Non nei corsi che ho frequentato. Qualcuno mi parlò di un certo vescovo che sul quale giravano delle voci. Ma fu messo tutto a tacere».

E l'omosessualità nel clero?

«Guardi c'è una omosessualità diffusa ma platonica nella Chiesa. Mi spiego: l'aspetto morboso non sfocia nel contatto fisico».

Padre ma lei accetterebbe i gay in seminario?

«Gesù ha mai discriminato?».

In una comunità, si potrebbe parlare di malessere. Insomma anche la Chiesa, come un fiume carsico, è attraversata da contraddizioni?

«Il cardinal Martini prima di andar via ha detto: incontriamoci sui temi del Concilio Vaticano. Ecco ripartiamo da lì. Da una Chiesa che apre veramente ai preti sposati, ai divorziati, ai gay. A una Chiesa che sia veramente assemblea».

Ma qual è la Chiesa di don Gallo?

«Una Chiesa ecumenica. Dico sempre che il cristiano ha gli stessi strumenti di analisi che hanno gli altri, non strumenti speciali. Occorre abitare le culture degli uomini, percorrere i sentieri possibili. Uomini si nasce, cristiani si diventa».

Don Volaterra

Condannato per violenza sessuale

Un anno e 8 mesi. E 45 mila euro per danni morali alla famiglia: è l'epilogo del processo a don Volaterra, ex parroco di Castagnole Piemonte. Con l'accusa di violenza sessuale su una bambina che frequentava l'oratorio e alla quale lui dava lezioni private a casa.

Don Dessì

Il missionario con «strane» attenzioni

1442 file scaricati in 3 mesi con contenuti pedopornografici: era il computer di don Dessì, il missionario condannato a 12 anni per abusi sessuali su minori. Il prete era il fondatore, in Nicaragua, della missione «Betania» dedicata al recupero dei bambini.

Don Cini

Le indagini partirono grazie a dei genitori

2 anni e 6 mesi con l'accusa di aver molestato sessualmente alcuni bambini della parrocchia Arcille (Grosseto). L'inchiesta partì nel 2002 in seguito al racconto di alcuni minori raccolti dai genitori e riferiti ai carabinieri.

Don Gamba

Abusi di 2 chierichetti della sua parrocchia

4mila immagini pedopornografiche prese da internet e contattati a sfondo sessuale con due chierichetti. Per lui, parroco di San Michele (Torino), la condanna fu di 4 anni e mezzo. Le indagini partirono da un sito che vendeva foto hard con bambini.

Don Tancredi

Violento anche un giovane disabile

6 anni per pedofilia su 5 bambini: è la condanna inflitta al parroco di Monticelli (Teramo). Il prete era stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta avviata dai carabinieri su denuncia dei genitori di uno dei ragazzi molestati: tra i 5 c'era anche un giovane disabile.

Foto di Riccardo De Luca

IL REPORTAGE Sarebbe il luogo degli abusi per cui è indagato il sacerdote. Chiusa l'inchiesta, decine di testimoni, 5 faldoni. Ora la parola al giudice

La stanza del «camino» e le carezze di don Pierino

di Salvatore Maria Righi inviato a Terni

Una stanzona col camino perennemente acceso, i muri di immacolato intonaco bianco e uno spartano arredamento in legno. Davanti a quel faldone di libidine, e non nella camera con le pareti trasparenti di cui parlano alla Comunità Incontro, si sarebbero consumati nelle testimonianze delle vittime gli abusi sessuali di cui è accusato don Pierino Gelmini. In quel grande vano alle spalle della segreteria, nel cuore restaurato del Mulino Silla che dà il nome alla località e che fu acquistato per 40 milioni dal sacerdote nel 1979, il fondatore dell'impero su cui non tramonta mai il sole - comunità sparse dalla Spagna alla Thailandia - avrebbe compiuto molestie, carezze e altre pratiche intime, su alcuni dei ragazzi ospitati. Sfruttando, è questo il convincimento degli inquirenti, una posizione di forza collegata al suo ruolo nella struttura e alla dipendenza psicologica instaurata con i bersagli delle sue morbide attenzioni. L'istruttoria è so-

stanzialmente conclusa, anche perché in ottobre si esaurirà la proroga di sei mesi concessa alla procura e alla polizia per portare a termine i riscontri e l'acquisizione di altri elementi come le intercettazioni. È quindi da un anno che in silenzio e con ostinazione il pm Barbara Mazzullo, sostituto procuratore di Terni «specializzato» in reati a sfondo sessuale, guida una task force di poliziotti della quale fa parte anche Luca Sarcoli, il capo della mobile nella città di San Valentino. 12 mesi a scavare nella comunità e intorno al sacerdote per cercare dei riscontri alle denunce, 10, sparse nei suoi confronti da altrettanti ex ospiti. Incrociando testimonianze e interrogando altre persone trasferite nelle strutture della Valle della Speranza, gli inquirenti sono risaliti all'inizio degli anni '90, a quando cioè risalirebbe la denuncia portata a galla nei giorni scorsi da don Mazzi. Un impianto accusatorio minuzioso, almeno quattro-cinque faldoni di

materiale probatorio acquisito. Al di là infatti dello stretto riserbo degli inquirenti, «è proibitissimo parlare» si è lasciata sfuggire la dottoressa Mazzullo, il rinvio a giudizio del sacerdote pare più che probabile. Questo, almeno, è l'unica indicazione che trape- la dagli ambienti investigativi che si sono chiusi a riccio dopo la fuga di notizie sulle indagini, sulla quale peraltro la procura ha aperto un'inchiesta. Per don Gelmini peraltro le cose potrebbero complicarsi ulteriormente a breve, quando Fausto Cardella assumerà le redini della procura di Terni al posto di Carlo Maria Scipio. Il nuovo procuratore capo ha un cursus honorum di tutto rispetto - tra le altre cose è stato titolare a Caltanissetta dell'inchiesta sull'omicidio Borsellino - ha fama di «mastino» e non avrebbe probabilmente esitazione a dare seguito al fascicolo attuale con altri procedimenti. Dalle voci raccolte intorno alla comunità, infatti, emergerebbe la figura di un prete dalla personalità così forte da rasentare il culto della personalità. Pare che nel-

la sua stanza privata dentro al Mulino, tra ornamenti e arredi di valore, ci sia nientemeno che un trono con finiture pregiate. E anche avesse, raccontano, a porgere il dorso della mano al proprio interlocutore per riceverne un bacio devoto, «sono un monsignore» ama ripetere. Così come è no-

Le accuse, lo sfarzo della «Comunità» la scorta armata E oggi in Calabria il don Gelmini-day

ta la sua disinvoltura con la quale tratta da sempre con autorità e vip, ministri, politici e intellettuali, che oggi infatti si ritroveranno a Zervò, in Calabria per omaggiare don Pierino. Un ex ministro, il liberale Francesco De Lorenzo, ha finito del resto di scontare il suo debito con la giustizia

proprio a Mulino Silla. Risalirebbe invece al dicastero dell'ex ministro della Sanità una vicenda che riguarda da vicino la struttura di Amelia, per un centro di cura per malati da Hiv e di altre patologie legate al consumo di droga. La clinica avrebbe dovuto sorgere accanto a Mulino Silla, così pare prevedesse il progetto che secondo fonti istituzionali avrebbe anche ricevuto i finanziamenti - miliardi di vecchie lire - stanziati dal dicastero guidato da De Lorenzo. Ma il progetto, se c'è stato davvero, non è mai decollato: dell'ospedale di don Gelmini non si è vista nemmeno l'ombra. Una storia molto simile a quella del complesso monumentale del duomo di San Valentino che nel 2000 pareva dovesse diventare una residenza per pellegrini «a quattro stelle». La struttura di proprietà della diocesi, all'epoca il vescovo era monsignor Franco Gualdrinia i primi a porgere la propria solidarietà a don Gelmini in questi giorni), sarebbe dovuta diventare un lussuoso albergo gestito da religiosi: don Pierino Gelmini in

persona sarebbe stato responsabile della futura attività. I finanziamenti per ristrutturare gli edifici e riconvertirli erano compresi tra quelli erogati nell'ambito delle opere finanziate dal Giubileo, ma ben presto il progetto si è arenato e quando il vescovo Vincenzo Paglia ha sostituito Gualdrini al vertice della curia, l'idea è abortita di tutto: molti, in città, sono convinti che non si tratti di una semplice coincidenza. Il Comune ha poi rilevato la struttura dalla diocesi e l'ha trasformata in un campus universitario attiguo al duomo intitolato al patrono degli innamorati, ma ancora oggi c'è chi si interroga su questa vicenda e sul ruolo da «amministratore delegato» di don Gelmini in un'impresa economica dai risvolti a nove zeri. Non è certo per questo però che da anni il sacerdote scorrazza su una lussuosa auto blindata, con una scorta di guardie del corpo istituita all'interno della comunità. Salvo le occasioni nelle quali don Pierino usufruisce e usufruisce del personale di Stato a persone nel mirino.

«Rom, la bambina del rogo non è nostra»

Livorno, la difesa di una delle coppie nomadi fermate: non siamo noi i genitori di Lenuca

«I genitori di Lenuca non siamo noi». Il colpo di scena è arrivato improvviso. Nel bel mezzo di quella che avrebbe dovuto essere «solo» l'udienza per la convalida del fermo dei quattro genitori arrestati con l'accusa di incendio colposo e abbandono di minore e incapace con l'aggravante della morte. La morte dei quattro piccoli rom straziati sabato scorso dalle fiamme nella loro baraccopoli a nord di Livorno, insomma, assume ulteriormente i contorni del giallo. Di fronte al gip Rinaldo Merani, infatti, Victor e Elena Lacatus hanno smentito quelli che loro stessi avrebbero detto al pm Giacomi (il condizionale è d'obbligo visto la loro scarsissima conoscenza dell'italiano) durante l'interrogatorio di sabato. Ed hanno indicato come genitori della piccola un'altra cop-

pia di rom. E così, in breve, gli uomini della questura livornese hanno rintracciato gli altri due presunti genitori e li hanno sottoposti a un confronto a quattro coi coniugi Lacatus. Le loro deposizioni sono state aggiunte a quelle degli altri fermati e, come fatto precedentemente coi quattro indagati ed altre persone presenti nella baraccopoli andata

Spetterà all'esame del Dna accertare con sicurezza i legami di parentela. Nell'incendio sono morti 4 bambini

a fuoco, gli inquirenti hanno prelevato dei campioni di saliva per esaminare anche il loro Dna. Sarà solo da quello, a questo punto, che i vari legami di parentela potranno essere ricostruiti e definiti con certezza. Con l'udienza che si è protratta fino a sera, il gip ha quindi rinviato ogni decisione a stamattina. E non è escluso che, alla luce degli ultimi sviluppi, decida per il momento di scarcerare i quattro fermati. Sempre ieri, intanto, la comunità di Sant'Egidio del comune labronico ha fatto sapere che si farà carico dei funerali dei piccoli insieme al pope ortodosso rumeno della città, padre Johannes. L'amministratore diocesano, monsignor Paolo Razzauti, ha sin da subito assicurato la sua presenza.

Francesco Sangermano

Crolla il soppalco, Biagio precipita e muore

Stava sistemando del materiale in magazzino. Il suo corpo attutisce la caduta di due operaie

Ancora una tragedia nel mondo del lavoro. A Noci, in provincia di Bari, Biagio Laera, 54 anni - figlio del legale rappresentante della Nuova Ital Ciok di Noci, azienda produttrice di cioccolato - è morto ieri dopo essere salito su un soppalco situato all'interno del capannone-deposito nella zona industriale della cittadina.

Secondo quanto emerso dagli accertamenti, la struttura in ferro, ricoperta da compensato pressato e alta circa 4 metri, ha ceduto improvvisamente sotto il peso dell'uomo. Laera, che è socio nella stessa azienda, mentre era impegnato a sistemare materiale nel magazzino, è caduto battendo la testa e rimanendo ucciso all'istante. Con lui c'erano due operaie. La prima è rimasta praticamente illesa mentre l'al-

tra ha riportato una probabile frattura intercostale. Si sono salvate perché il corpo del Laera ha attutito la caduta delle operaie, ricolocate ora nell'ospedale di Putignano. L'incidente è avvenuto intorno alle 10,15. Sul posto si sono recati i carabinieri della Stazione di Noci e della compagnia di Gioia del Colle. Il soppalco, secondo i primi

L'incidente vicino Bari in una fabbrica di cioccolato di cui l'uomo era socio Un volo di 4 metri

accertamenti, c'è sempre stato. Oltre all'uomo rimasto vittima a Noci, in questi giorni altre due persone avevano perso la vita mentre lavoravano. Nel bolognese un operaio è deceduto, dopo essere caduto insieme con due colleghi in una sistema di lavorazione del vino. L'altro incidente era avvenuto nel modenese. Un elettricista, che stava lavorando in una stalla, a San Possidonio, è morto schiacciato all'interno di un cestello di un carrello elevatore che ha continuato a salire sbattendo contro la copertura della stalla. E contro le morti bianche tuona ancora l'Osservatore romano. Si tratta, scrive il quotidiano d'Oltretevere, di un «lacerante, quotidiano, inesorabile appuntamento».